

**Non è uno slogan di moda. È, secondo il domenicano Timothy Radcliffe, il nocciolo della nostra fede, una fede incarnata alla quale nulla di ciò che è umano può essere estraneo.**

di **Timothy Radcliffe**

Come può il cristianesimo attirare l'immaginazione dei nostri contemporanei? Mi concentrerò su un'unica domanda – ve ne sono altre – che risulta essere tanto il nocciolo della nostra fede in ricerca quanto pure un pensiero che preoccupa tutti gli esseri umani: che cosa significa essere vivi? Nella sua canzone *Beautiful Boy*, John Lennon ha scritto: «La vita è ciò che ti accade mentre sei occupato in altri progetti». Non si discosta molto dall'avvertimento di John Henry Newman: «Non temere che la tua vita giunga al termine, ma temi piuttosto che non abbia mai un inizio». Nel romanzo di Rose Tremain *Music & Silence*, uno dei personaggi decide che «il segreto di una vita di successo consiste nel non morire prima della propria morte».

Praticamente tutto nella fede cristiana ha a che vedere con il significato dell'essere vivi. Gesù ha detto: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Celeberrima è la sentenza di Ireneo: «*Gloria Dei, homo vivens*: la gloria di Dio è l'uomo vivente». È qui che la nostra fede può accendere l'immaginazione dei nostri contemporanei laici che sentono il bisogno di vivere in maggiore pienezza. È qui che

abbiamo più da imparare e più da insegnare.

Il mio interesse per l'Ordine domenicano fu innescato dal suo motto: *Veritas*. Da giovane ero arrovellato dalla domanda se gli insegnamenti del cristianesimo fossero veri o meno. Però la mia decisione di sperimentare la vita nell'Ordine scattò in seguito all'impressione che fecero su di me quei frati dall'aria così vitale.

Un giorno presi il treno per Stroud, un paese dell'Inghilterra occidentale, per andare a rendermi conto di com'era il noviziato. Ero elegante, in giacca e cravatta – qualcuno potrebbe esserne sorpreso! –, e alla stazione mi accolsero due uomini

vestiti in modo trasandato, che mi portarono direttamente al pub: erano il maestro dei novizi e il suo assistente. Rimasi conquistato dalla loro umanità e libertà. Potevamo parlare di qualsiasi cosa. Nessun argomento era tabù. Mi mostrarono che la vocazione che stavo prendendo in considerazione era una vita, non un lavoro. E poteva essere una vita per me.

L'indomani, uno di loro parlò di come i sacramenti benedicono le vicende della vita ordinaria: nascita e morte, mangiare e bere, e sesso. La grazia compie la sua opera di liberazione al cuore delle lotte quotidiane della nostra umanità. La nostra

# Scegli



# la vita



JENNER IMAGES / GETTY IMAGES

è una fede terrena, faccenda di carne e sangue quanto lo è di mente e spirito.

Il monaco cistercense Thomas Merton fece il suo ultimo intervento pubblico a Bangkok, prima di morire fulminato nella doccia. Dopo la conferenza parlò con una suora, che gli chiese perché non avesse provato a convertire i suoi uditori alla fede cristiana. Le ultime parole di Merton di cui siamo a conoscenza furono: «Penso che oggi sia più importante per noi far vivere Dio in noi; in tal modo altri giungeranno a credere in lui perché sentono come Dio vive in noi». Ci si potrà far avvicinare dalla fede in colui che è

risorto dai morti se si avrà per prima cosa un'idea di quello che significa vivere.

Ciò comporta di affrontare i conflitti aspri e complessi che tutti gli esseri umani sperimentano nel tentativo di essere giusti e di amare, spesso complicandosi la vita ma restando affamati di vita. Il nostro Dio è diventato carne e sangue in un uomo del I secolo, che ha sperimentato tutto il doloroso e gioioso dramma di essere uomo. Se le nostre parole resteranno retorica astratta, non parleremo mai dell'incarnazione. Papa Francesco sprona i cattolici a calarsi nella realtà! Negli slum di Buenos Aires ha scoperto quanto sia duro per la

gente vivere, sposarsi e far crescere una famiglia quando non si ha alcuna sicurezza in termini di impiego, né una casa di proprietà e nessuna riservatezza.

Nei miei primi anni nell'Ordine fui enormemente influenzato da un mio confratello, Cornelius Ernst, nato in Sri Lanka da padre cristiano di origine olandese e da madre buddhista. Formatosi all'Università di Ceylon, divenne ateo e comunista, aderendo al partito; ne venne però espulso quando si rifiutò di fare una buona recensione a un libro che aveva trovato cattivo. Nel 1944 andò a studiare a Cambridge sotto la direzione di Ludwig Wittgenstein, il filosofo



**Il libro**  
L'articolo è un breve estratto del volume *Accendere l'immaginazione. Essere vivi in Dio*, di Timothy Radcliffe (Emi, 2021, pagine 496, € 31,00). Per gentile concessione dell'editore.

del linguaggio. Un bel giorno diventò cattolico e fu accolto nell'Ordine domenicano. Ciò che lo aveva attirato alla fede era stata una visione coerente del senso ultimo della vita umana, non una questione strettamente religiosa.

Poco prima di morire, scrisse sul suo diario: «In definitiva, non posso accettare il quadro dell'esperienza richiesto e presupposto dalla tradizione ecclesiastica ufficiale. Penso di dovermi confrontare, a costo di conseguenze che non so prevedere. Io ho un'altra tradizione per la quale nutro quasi lo stesso rispetto – sotto alcuni profili maggiore –, la tradizione del cuore umano: i romanzi, l'arte, la musica, la tragedia. Non posso permettere che Dio possa es-

sere adorato soltanto in spirito e verità dal singolo ripiegato su se stesso e distaccato da tutto ciò che potrebbe forse lontanamente disturbare e sollecitare il suo cuore. Deve essere possibile trovare e adorare Dio nella complessità dell'esperienza umana».

Prediche infarcite di vaghe banalità sull'amore e la gentilezza verso tutti non convincono nessuno.

La vita in abbondanza offerta da Gesù può essere colta nella sua bellezza soltanto se osiamo affrontare di petto «la complessità dell'esperienza umana». Romanzi, film, musica e pittura ci aiutano a capire meglio la nostra esistenza personale, «vivendo e quasi vivendo». [...].

L'autobiografia di Jeanette Winterson, *Perché essere felice quando puoi essere normale?*, è una spiritosissima descrizione della sua personale ricer-

ca sul significato dell'esistenza. Lei è stata partorita due volte, dalla sua madre perduta e dalla sua madre adottiva; quest'ultima era uno strano tipo di cristiana carismatica che parlava continuamente di rinascita: «Poi ebbi un'intuizione. Capii che l'essere nata due volte non aveva a che fare solo con l'essere viva, ma anche con lo scegliere la vita. Scegliere di essere viva e consapevole di dedicarsi alla vita, con tutto il caos e le sue sofferenze. [...]. Vivere con la vita è difficile. Di solito facciamo di tutto per non sentire la vita, per essere morigerati o per essere eccessivi. Per rimanere tranquilli o farci travolgere dalla rabbia. Gli estremi producono lo stesso effetto, ci isolano dall'intensità della vita. E gli estremi – sia nella monotonia sia nella furia – riescono a tacitare i sentimenti».

Le nostre parole devono toccare con mano la materia ingarbugliata della vita e delle persone, ciò di cui soffrono o godono: altrimenti saranno vuote. Non rifletteranno «il Verbo [che] si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14) e che ci invita a condividere la sovrabbondanza della sua vita. Se entriamo in sintonia con le complessità dei conflitti in cui le persone si dibattono per andare avanti e prendere le decisioni meno sbagliate, se siamo sinceri nelle pur goffe espressioni del nostro amore, forse la gente ci darà ascolto e prenderà sul serio quello che noi cristiani abbiamo da dire. Acquisiremo autorità se presteremo umile attenzione all'onestà silenziosa ed eroica con cui tanti continuano a vivere facendo del proprio meglio.



BRENDA JOHNSON / 500PX / GETTY IMAGES